

un film di
Guillaume Renusson

DENIS MÉNOCHET

ZAR AMIR EBRAHIMI

SOPRAVVISSUTI

Victoire Du Bois

Luca Terracciano

Oscar Copp



THRILLER | 2022 | 94' | [Link alla scheda](#)

Dopo un grave incidente stradale, nel quale ha perso la vita sua moglie, Samuel, in piena riabilitazione mentale e fisica, sente il bisogno di stare da solo e decide di ritornare nel suo chalet nel cuore delle Alpi italiane.

Una notte, una giovane donna si introduce nel suo chalet per rifugiarsi dalla tempesta di neve. È straniera e vuole raggiungere la Francia attraversando la montagna. Samuel non vuole mettersi nei guai, ma davanti a questa situazione di estremo pericolo, decide di aiutarla.

Non immagina che al di là dell'ostilità della natura, dovrà affrontare la cattiveria dell'Uomo...

INTERVISTA

GUILLAUME RENUSSON

Les Survivants è il tuo primo lungometraggio. Da dove vieni, qual è il tuo percorso cinematografico?

Sono della Sarthe (un dipartimento a ovest di Parigi). Da piccolo andavo al CGR, il multiplex della mia città. Andavo a vedere le grandi produzioni, i film importanti... Poi, crescendo, ho fatto le mie scoperte personali, quelle che mi hanno fatto capire che il cinema poteva essere qualcos'altro. Sono cresciuto con un rapporto molto forte con la sala, era un posto dove mi sentivo protetto. Quando le luci si spegnevano, mi veniva il capogiro. Un'altra cosa che mi colpiva era il momento dei titoli di testa. Vedendo queste successioni di nomi, penso di aver capito abbastanza rapidamente che una moltitudine di persone lavoravano su uno stesso film. C'era qualcosa di molto concreto dietro, allo tempo stesso mi faceva fantasticare.

Quando hai pensato di farne il tuo mestiere?

L'idea del cinema come professione era molto lontana. Mio padre lavorava nelle assicurazioni, mia madre in banca... Ho studiato lettere, scienze politiche, e sono arrivato a Parigi nel 2013 per un master in scrittura audiovisiva. Ho vinto il Mobile Film Festival. Al vincitore, BNP Paribas assegnava 15.000 euro e ho potuto fare un primo cortometraggio prodotto nel 2014. Ne ho fatto un altro nel 2015 e ho avuto la fortuna di andare in molti festival e di incontrare molte persone. Un giorno, Laurent Grégoire ha visto uno dei miei film e mi ha proposto di entrare nella sua agenzia, Adéquat. Non ci potevo credere. È stato lui a presentarmi Frédéric Jouve des Films Velvet.

Qual è stato il punto di partenza del film? Immaginazione pura, un articolo o un servizio in televisione, cose che hai osservato o vissuto?

Quando ero studente, aiutavo una famiglia che veniva dall'Angola, una madre ed i suoi due figli. Il padre era deceduto. Mi occupavo delle loro pratiche amministrative e accompagnavo i bambini al sostegno scolastico.

A Parigi, ero in un'associazione dove facevo dei cortometraggi con degli esiliati. Sono rimasto colpito nel vedere che la dinamica del lutto così come la conosciamo era molto simile a quella del lutto per il loro paese.

Con Clément Peny, il mio co-sceneggiatore, un giorno abbiamo immaginato una scena : un uomo che offre la carta di identità di sua moglie scomparsa ad una rifugiata per permetterle di attraversare un confine. Ai miei occhi, c'era una concentrazione di molte sfide , sia sociali, che politici ma anche legati all'intimità...

Credo che sia per questa scena che ho fatto questo film, è sempre stata lì, la sceneggiatura è stata costruita intorno a essa.



L'inizio del film si costruisce intorno ad un montaggio alternato tra una donna migrante inseguita (Zar Amir Ebrahimi) e Samuel (Denis Menochet), di cui si capisce abbastanza rapidamente che sta attraversando il lutto per la perdita della moglie. Va in una baita in alta montagna, non per salvare una migrante ma per isolarsi. Che cosa ha in mente in quel momento?

Probabilmente pensieri oscuri o suicidi. Comunque, ha bisogno di stare da solo, fare il punto della situazione, di rimettere a posto questa baita... Nell'incontro tra questi due personaggi, Samuel è fermo nella sua vita, isolato, statico, mentre Chehreh è in fuga, in un movimento perpetuo, strappata al suo paese.

Per lei è la storia di un ritorno impossibile, per lui, invece di un ritorno possibile. Lei lo rimette in moto. Lui la salva, ma anche lui viene salvato da lei. Da qui il titolo Les Survivants (I Sopravvissuti). Se preannuncia, in parte, il genere survival, caratterizza anche i personaggi : non è tanto che sopravviveranno, è che sono già in uno stato di sopravvivenza quando il film inizia.

Possiamo dire che Samuel aiuta questa donna per generosità, ma anche più egoisticamente per lui. Lei gli offre l'opportunità di agire, di uscire dalla sua depressione.

Assolutamente. Volevo soprattutto evitare il cliché del razzista che cambia opinione.

Volevo sempre rimanere in questa dimensione intima che consiste nel superare il proprio lutto. Quando il trio minaccia di portare via la donna, diventa una sfida personale per lui, non può lasciarla andare via.

C'è una scena molto forte : quando lui la spoglia per riscaldarla e salvarla, lei crede che lui voglia violentarla.

Questa scena era cruciale perché è il momento in cui Samuel e Chehreh si riconoscono nel loro rispettivo dramma. Les Survivants è un film di un duo, in cui si racconta l'incontro tra due personaggi che, inizialmente, non si fidano l'uno dell'altro, ma che sono costretti a rendersi docili perché braccati. Volevo assolutamente che questa fiducia passasse attraverso un atto e non attraverso una discussione, in un momento duro, brutale.

I cacciatori fascisti sono ispirati all'attualità del confine alpino o alle milizie della frontiera tra stati uniti e messico che evocano, tra le altre cose, il genere western?

C'è un po' di tutto. Il mondo si polarizza, si radicalizza, lo sappiamo.

Il confine è una sorta di termometro dello stato sociale di un paese. Durante i sopralluoghi ho incontrato persone solidali, montanari che, come i marinai, non lasciano annegare nessuno, ma mi sono anche imbattuto nell'indifferenza e nella xenofobia. Ho voluto indagare questa violenza, fin dove può spingersi. È il genere che si è imposto durante la scrittura. Ho l'impressione che questo ci abbia permesso di fare un passo indietro rispetto all'attualità e allo stesso tempo di trattarla in modo diretto, senza trasporre letteralmente quei giovani della Generazione Identitaria che si sono improvvisati milizie. Sul posto, in questi grandi spazi poco abitati, ho visto questi rifugiati in uno stato di sopravvivenza, presi di notte nei fari dei battipista, inseguiti dalla polizia con la moto da neve fino al confine. Sembravano fantasmi... e pensavo a Samuel, quel solitario cowboy in lutto, quasi in redenzione. Mi è parso omogeneo e coerente e mi ha portato verso il western. Un western contemporaneo e sociale.

Si vede che ti sei ispirato al cinema.

Certo. Per esempio *Essential Killing* di Jerzy Skolimowski è emozionante sulla caccia in una situazione di guerra.

Parlavamo di duo, e un magnifico esempio è *Dersu Uzala* di Akira Kurosawa, mi è venuto in mente scrivendo : due personaggi agli antipodi che diventano amici. È un film straziante sull'amicizia, sulla natura. Potrei citare anche *Gerry* di Gus Van Sant, l'ultima parte de *La grande Illusione* di Jean Renoir. E poi *Il Grande Silenzio* di Sergio Corbucci, un western nella neve : il silenzio ne *Les Survivants* rimanda a questo film che mi ha molto ispirato. Mi viene in mente anche *The Revenant*, ovviamente, oppure *Un Lac* di Philippe Grandrieux, un film difficile, un vero schiaffo.

Fare le riprese sulla neve e nel freddo, possiamo immaginare che influenza molto come viene il film alla fine?

Sì, abbiamo fatto tutto sulla neve e in base alle condizioni meteo reali. Dovevamo continuamente adattarsi e rispettare l'impatto della logistica sull'arte. Prima abbiamo parlato della scena in cui Denis cambia Zar per salvarla dall'ipotermia... Quel mattino, per via del terreno completamente ghiacciato, fu impossibile salire con i camion ! Abbiamo dovuto far venire dei trattori e abbiamo perso quattro ore.

Le scene previste sono saltate, ho dovuto ripensare tutto. Denis motivava il crew gridando: «Quello che succede, succede !». Alla fine, abbiamo girato la scena in piano sequenza, abbiamo provato i movimenti, e alla fine abbiamo lavorato per cinque ore. Denis e Zar si sono dati a fondo, è stato intenso. Ho realmente affrontato questa avventura con loro due, molti elementi del film appartengono a loro.

Il finale è a lieto fine, però fino all'ultimo, hai resistito all'idea che si baciassero e finissero insieme.

Non ho voluto farne una coppia... per far sì che Chehreh rimanesse un personaggio sempre in movimento, che sfugge un po' a Samuel. E alla fine, scappa di nuovo, prende il treno prima che lui si svegli. Nessun lieto fine amoroso in effetti. Però, gli lascia le chiavi di casa.

C'è questo fotografo, Bruno Fert, che ha lavorato nella "Jungle di Calais", all'interno delle tende e delle baracche. Una di queste foto mostrava le chiavi di un iracheno. Quest'uomo diceva : "Queste sono le chiavi di casa mia, non ho mai avuto il coraggio di liberarmene". È una cosa molto commovente. Chehreh dà a Samuel le chiavi della sua casa per dirgli di tornare a casa.

Questo «torno a casa» di Denis Menochet mi ha ricordato il «let's go home Debbie» di John Wayne alla fine de La prigioniera del deserto.

L'ho visto mille volte e ci ho anche pensato.. Denis si è impossessato del finale in modo incredibile. I finali di John Ford sono sempre importanti e mi sono chiesto, costruendo il mio, cosa volessi sentire in quanto spettatore? Volevo che Samuel si aprisse solo all'ultima scena, che al personaggio cadesse la corazza solo negli ultimi minuti.

Nel film, si nota il tuo desiderio di riprendere la montagna, gli spazi, la natura, il meteo... Com'è andata la collaborazione con Pierre Maïllis-Laval, il direttore della fotografia?

Abbiamo iniziato le riprese a marzo 2020. Il 16 marzo : lock-down, interruzione delle riprese. Mi tocca dire a quaranta persone che è finita. Siamo stati fermi per dieci mesi. Inizialmente avevo un altro direttore della fotografia che non ha potuto continuare... Abbiamo dovuto riformare la squadra che si occupava della fotografia.

Mi hanno parlato dell' assistente di Julien Poupard : Pierre. Si occupa di documentari, è un uomo pieno di energia, che ha fatto un ottimo lavoro. Non si vede che ci sono stati dieci mesi di interruzione. Nel gennaio 2021, il primo «Azione» di ripresa era incredibile per la solidarietà. Questo film è stato realizzato con una forte voglia collettiva.

La musica, molto importante, è firmata Rob.

Sapevo che la musica avrebbe portato il film e sottolineato il suo genere. Rob lo ha visto senza musica e ha accettato di farlo.

Il nostro rapporto di lavoro è stato davvero incredibile. Mi è parso interessante avere della musica elettronica sulle scene di caccia, è stata una sua idea per modernizzare il western. Ci sono anche delle tracce più classiche, con strumenti a corde. La musica da film è essenziale per me. Il percorso che mi ha portato verso il cinema è in parte grazie alla musica. Sono molto grato a Rob per avere realizzato una colonna sonora di tale qualità. Ha valorizzato il film.

Les Survivants è, com'è giusto che sia, portato dai suoi attori, a cominciare da Denis Menochet e Zar Amir Ebrahimi.



Denis riesce ad essere allo stesso tempo inquietante, rassicurante, minaccioso e protettivo. Gli ho detto che avremmo fatto la traiettoria inversa di L'Affido. Gli attori, spesso, si portano addosso i loro film precedenti. Tra L'Affido e l'inizio de *Les Survivants* c'è una sorta di continuità : non sembra un uomo di cui ci si può fidare, e questo alimenta anche la diffidenza di Chehreh. Grazie a Denis, ho potuto creare il film facendo le riprese e utilizzare la sceneggiatura come una base. Non sono affatto il tipo che vuole che i dialoghi scritti siano rispettati al millesimo. Sul set, sono nate un sacco di idee, molte cose si sono fatte lì per lì. C'è una scena, nel rifugio, dove Samuel ascolta un messaggio in segreteria di suo fratello, che gli dice che sarebbe meglio se tornasse a casa perché sua figlia non sta benissimo e Samuel è scosso da questo. Avevo registrato un certo numero di messaggi sul telefono, li avevo numerati, e dopo aver messo in atto il piano, ho detto a Denis di ascoltare il messaggio n° 5 : era Melanie Laurent che diceva: «Samuel, devi tornare, tua figlia è triste, ecc... ». Sapevo che Denis e Melanie erano molto legati dai tempi di *Inglourious Basterds*. Sapevo anche che a Denis piace lavorare così, partendo dalla realtà, e portarlo nella finzione.

Per Zar, che forse non potrà mai tornare in Iran, ho fatto la stessa cosa. Nell'ultima scena, al momento del passaggio della frontiera, Chehreh piange. In macchina suona una delle canzoni iraniane preferite di Zar, questa canzone racconta la nostalgia di una donna che non può tornare a casa. Si sono creati dei momenti molto forti sul set.

Hai avuto un'intuizione a scegliere Zar prima che vincesses il premio per l'interpretazione femminile a Cannes.

Ne avevamo parlato con i miei produttori, volevamo un volto sconosciuto. Zar era conosciuta in Iran, ma era ancora sconosciuta in Francia. Durante il provino, ha recitato guardandomi dritto negli occhi. Non era intimorita o vittima ma molto forte. Mi sono detto che di fronte al colosso dai piedi d'argilla che è Samuel, doveva esserci una donna in apparenza fragile, ma resiliente. Zar ha anche questa capacità di cambiare volto : tutte e tre le volte che l'ho vista per i provini, è apparsa come tre donne diverse... Era perfetta per il film, volevamo che Chehreh, con il passare del film, diventasse sempre più la moglie defunta di Samuel.

I cacciatori fascisti sono stati interpretati da Luca Terracciano, Oscar Copp e Victoire Du Bois che è particolarmente impressionante.

Volevo tre facce «normali», dal fisico comune. Non siamo di fronte a degli skinhead abominevoli. Un giorno, ho visto un selfie di una giovane coppia di Generazione Identitaria che diceva di far rispettare la legge al confine tra Francia e Italia : lei era truccata, vestiva un piumino rosa, sembrava quasi una piccola coppia banale. Ho voluto che i miei «cattivi» non facessero paura a primo impatto. Victoire, l'avevo vista in altri film e sapevo che poteva interpretare questo tipo di personaggio, che è un vero ruolo fabbricato, visto che nella realtà le sue convinzioni sono all'opposto. In una delle ultime scene, quando sta addosso a Samuel, si percepisce che il personaggio non ha il controllo su ciò che accade. Infatti, i tre giovani sono completamente sopraffatti dalla loro violenza e dalla violenza che hanno generato in Samuel. Volevo che *Les Survivants* fosse un film di genere in cui si crede perché fedele al reale. E al contrario, non volevo ridurlo a un soggetto sociale e politico, ma invocare il Cinema ovunque.

GUILLAUME RENUSSON

REGISTA



SOPRAVVISSUTI

è il primo lungometraggio di Guillaume Renusson.

Prima, ha realizzato tre corti.

È il regista della stagione 2 di *3615 Monique*.

- 2023** **LES SURVIVANTS** (90") - Con Denis Ménochet, Zar Amir Ebrahimi, Victoire Du Bois, Luca Terracciano, Oscar Copp
- 2022** **3615 MONIQUE serie-S2** (10x26") - Con Noémie Schmidt, Arthur Mazet, Paul Scarfoglio, Anne Charrier, Vanessa Guide
- 2015** **LA NUIT, TOUS LES CHATS SONT ROSES** (20") - Con Roxane Duran e Loïc Corbery della Comédie Française
Sélection au Festival International de Palm Springs | Prix du Jury Jeune au Festival «Itinérances» d'Alès | Mention Spéciale du Jury au Festival International des Bermudes | Sélection au Festival d'Aubagne | Sélection au Festival «Paris Courts Devant» | Sélection au Festival du Cinéma Européen de Lille | Prix du Meilleur Film, du Meilleur Acteur et Prix du Public au «FestShortBerlin» | Sélection au Festival Européen du Court Métrage de Nice | Sélection au Festival International LGBT «OutFest» (Los Angeles) | Sélection au Festival LGBT de Paris «Chéries-Chéris» | Lauréat de la 3e édition du concours HLM sur Cour(t)
- 2014** **APRÈS LES COURS** (20") - Con Solal Forte, Ernst Umhauer, Alice Isaaz, Bastien Ughetto, Grégoire Hussenot, Raphaël Ferret
Sélection au Festival International de Palm Springs | Sélection au Festival International de Rhode Island | Sélection au Festival International de Raindance (Londres) | Sélection au Festival International des Bermudes | Sélection au Festival International de Philadelphie | Sélection au Festival International de Singapour | Sélection au Festival «CinéBanlieue» | Sélection au Festival International de Munich
- 2013** **UNE MINUTE DE SILENCE** (1")
Prix du Meilleur Film au Mobile Film Festival 2013 | Prix du Meilleur Film au Festival International «Filminute» | Prix de la Meilleure Fiction au Hong Kong International Mobile Film Awards | Sélection au Festival International des «Très Courts» | Sélection au Festival International de Dublin

CAST

Samuel Denis MÉNOCHET

Chehreh Zar AMIR EBRAHIMI

Justine Victoire DU BOIS

Victor Oscar COPP

Stefano Luca TERRACCIANO

Cédric Guillaume POTTIER

Léa Roxane BARAZZUOL

L'automobilista Julie MOULIER

Carabiniere Loïc CORBERY
de la Comédie Française

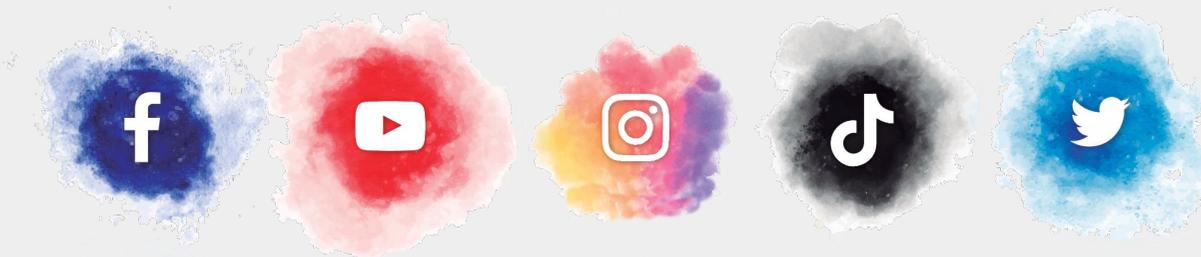
Infermiera volontaria Julie-Anne ROTH

Grégoire Bastien UGHETTO

CREW

Regista	Guillaume RENUSSON
Sceneggiatori	Clément PENY e Guillaume RENUSSON
1er assistant réalisateur	Vincent PRADES
Scripte	Marion BERNARD
Direttori del casting	Antoine CARRARD e Lola DIANE
Direttore della fotografia	Pierre MAÏLLIS-LAVAL
Capo operatore suono	Marc-Olivier BRULLÉ
Direttore generale	Julien FEUILLATRE
Capo scenografia	Karim LAGATI
Capo costumi	Anne KERVRAN LORCA
Capo montaggio immagine	Joseph COMAR
Capo montaggio suono	Clément BADIN
Musiche	ROB
Mix	Lionel GUENOUN
Direttore di produzione	François PASCAUD
Produzione	LES FILMS VELVET
Produttore	Frédéric JOUVE
Produttrice associata	Marie LECOQ
Produzione	BAXTER FILMS
Produttore	Pierre-Louis GARNON
Coproduzione	BNP PARIBAS Pictures
Con la partecipazione di	CANAL+, CINÉ+
Con il sostegno di	CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE, della RÉGION PROVENCE-ALPES-CÔTE D'AZUR il collaborazione con il CNC, con la Commission régionale du film, con la PROCIREP, con l'ANGOIA et con la SACEM
In collaborazione con	AD VITAM, WTFILMS e SOFITVCINE 8
Durata	94 min
Formato suono	5.1 / 7.1
Immagine	2:39
Paese di produzione	Francia
Anno di produzione	2022

DISTRIBUZIONE



No.Mad Entertainment

+33 333 99 20 966

<https://linktr.ee/no.mad.entertainment>

[marketing.no.madentertainment@gmail](mailto:marketing.no.madentertainment@gmail.com)

Sede Legale: Via Ostiense, 81/A – 00154 Roma